

L'INTERVISTA

Giuliano Volpe:
«Napoli muore
se insegue il turismo
mordi e fuggi»

di Mirella Armiero



«N a p o l i
m u o r e
se insegue un turismo mordi e fuggi. Le città d'arte vanno tutelate: non vogliamo vedere solo kebab al posto delle botteghe artigiane, servono norme e incentivi per salvaguardare i centri storici, e qui devono intervenire anche i sindaci e i governatori. In Campania mancano ancora i piani paesaggistici, che sono la cornice per i piani urbanistici.

Ma soprattutto bisogna che ci sia un progetto chiaro».

Giuliano Volpe, presidente del Consiglio superiore per i beni culturali è oggi a Napoli per un incontro all'Oriente. «Basta con l'idea burocratica che blocca spesso il settore dei beni culturali e basta con l'ipersindacalizzazione. I soldi al Sud non vanno spesi solo in restauri, bisogna immaginare nuove forme di gestione, senza aver paura di parlare di marketing e sviluppo». E sui superdirettori? «Stanno facendo bene, ma non è vero che siano autonomi su tutto».

a pagina 15

Beni culturali: il presidente del Consiglio superiore a Napoli per parlare di collaborazioni virtuose tra pubblico e privato

Volpe «Non solo restauri Conta la gestione»

di Mirella Armiero

Giuliano Volpe ha fama di «rottamatore» nel campo della cultura e in effetti all'archeologo che viene dalla Puglia e oggi presiede il consiglio superiore dei beni culturali (massimo organo tecnico del Mibact) non piacciono gli intellettuali posizionati ostinatamente sul fronte del no. Per Volpe, accanito fan della riforma Franceschini, le città devono cambiare e i beni culturali devono aprirsi alla gestione privata. Sempre nel rispetto delle regole, si affretta però a puntualizzare il professore, autore del recente saggio *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini* (Utet). A partire dai temi del volume, oggi ci sarà un incontro all'Oriente con Volpe, Elda Morlicchio, Daniele Manacorda e Irene Bragantini.

Professore, si parlerà degli argomenti che lei tratta nel libro?

«Sì, in questo saggio affronto soprattutto il tema della gestione dei beni culturali, individuando alcuni casi esemplari

in cui ci si è dati una organizzazione dal basso. Gli esempi sono vari, ce ne sono anche al Sud, a partire dalle Catacombe di San Gennaro, che hanno appena ricevuto il Premio Franco-Vich (vedi box, ndr). Sono forme di gestione innovativa che agiscono sul sociale e che dobbiamo sostenere. Così pure il parco sommerso della Gaiola. Con queste iniziative, che sono di alta qualità, si sottraggono pezzi di patrimonio al degrado. E sono anche elementi di sviluppo. Altro esempio? L'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere affidato all'iniziativa di imprenditori di agricoltura biologica».

Tutto bene, ma non è una resa del pubblico nei confronti del privato? Laddove lo Stato non arriva più interviene l'imprenditore, si potrebbe dire.

«Non è così. Non potremmo mai affidare ai privati il Colosseo o Brera. Ma l'Italia ha un enorme patrimonio diffuso, possibile che venga tutto gestito dal pubblico?».

Sarebbe bello se ci si riuscisse.

«Non so. Uno Stato moderno e democratico oggi deve imparare a delegare alcune cose,

mantenendo ovviamente la responsabilità e la capacità di orientare e sostenere, nonché di valutare la qualità. Basta con l'idea burocratica che vige nei beni culturali e basta con l'ipersindacalizzazione. Dobbiamo andare verso un sistema misto, sempre nello spirito dell'articolo 9 della Costituzione. Laddove non si parla di Stato ma di repubblica e di nazione. E poi i beni culturali non sono di chi li gestisce, ma di tutti».

Certo. Ma l'intervento privato lascia scoperte grandi fette di territorio italiano. Lo dimostra lo scarso successo dell'Art Bonus al Sud, dove gli imprenditori disposti a investire sulla cultura sono ancora pochi.

«Infatti. Però non bisogna aspettare lo sponsor, basta partire con un buon progetto. Al Rione Sanità la **Fondazione Con il Sud** è intervenuta dopo aver riscontrato la qualità dell'iniziativa».

Però è un circolo vizioso: se non c'è sostegno anche il progetto migliore non riesce a imporsi. Oggi a Napoli ci sono tante energie creative ma rischiano di esaurirsi senza aiuti.

«E proprio così, vanno trovate delle formule per sostenere questa creatività. Il prossimo Pon prevede per il Sud 490 milioni, ma se li spendiamo tutti per i restauri e non ci preoccupiamo della gestione che viene dopo, a cosa serve? E poi basta con questa idea che tutto ciò che è economia sia in conflitto con la cultura. Il marketing non è una parolaccia».

A proposito di marketing, parliamo dei superdirettori arrivati a Napoli con la riforma Franceschini. Loro si danno da fare sul piano del marketing, per esempio Paolo Giulierini al Mann.

«Povero Giulierini, quante gliene hanno dette, specie appena arrivato a Napoli. Io credo invece che lui e tutti gli altri superdirettori stiano facendo bene. Da Degli Innocenti a Taranto fino a Malacrino a Reggio Calabria, i nuovi manager si stanno aprendo alle città, alle associazioni».

Non c'è il rischio che siano operazioni di superficie?

«Per riorganizzare un museo come il Nazionale c'è bisogno di tempo. Tra l'altro l'autonomia amministrativa è tale fino a un certo punto, nemmeno i su-

perdiretteri possono assumere personale. A questo proposito mi piacerebbe vedere figure nuove al posto dei vecchi custodi di musei. Si potrebbe pensare ad accordi con le università non per stage, ma per forme di lavoro a termine che consentano di immettere nei musei gio-

vani con competenze linguistiche e relazionali».

A Napoli si è registrato nelle vacanze di Natale un boom turistico. Cosa si può fare per evitare che le città d'arte si trasformino in paninoteche senza identità?

«Di recente il governo ha va-

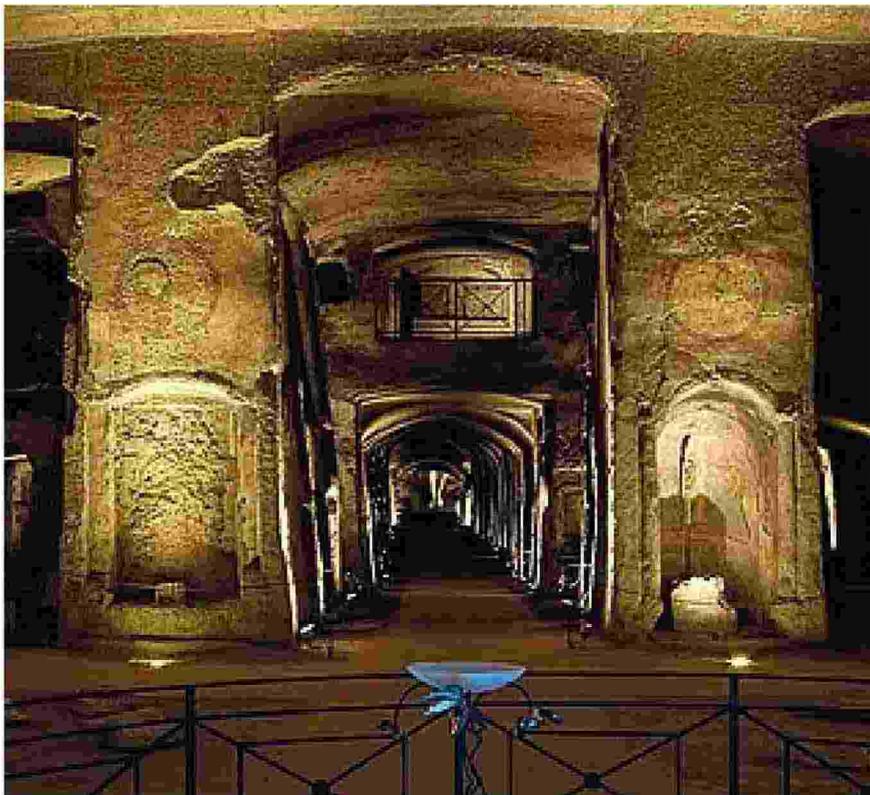
riato una disposizione per evitare i cambi di destinazione degli esercizi commerciali nelle città d'arte. Non vogliamo vedere solo kebab al posto delle botteghe artigiane, ma servono norme e incentivi per salvaguardare i centri storici, e qui devono intervenire anche i sindaci e i go-

vernatori. Ricordo peraltro che in Campania mancano ancora i piani paesaggistici, che sono la cornice generale per i piani urbanistici. Ma soprattutto bisogna che ci sia un progetto chiaro, altrimenti anche Napoli rischia di morire inseguendo un turismo mordi e fuggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Alle 16.30 presso la sede dell'Oriente di palazzo Du Mesnil (via Chiatamone 62) incontro dibattito sul presente, e il futuro, dei beni culturali. Ne parleranno la Rettrice dell'Oriente, Elda Morlicchio, Daniele Manacorda e Irene Bragantini con Giuliano Volpe, presidente del Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici del Ministero dei beni culturali.



Giuliano Volpe
In alto,
le Catacombe
di San Gennaro
alla Sanità
di cui si parlerà
nell'incontro
all'Oriente

